

LA FAMIGLIA NEL IX E XX SECOLO



Forse il più grande servizio sociale che possa
essere reso da chiunque
al Paese e all'umanità è formarsi una famiglia

G.B.Shaw

Introduzione

Il matrimonio e la famiglia stanno attraversando un periodo di crisi, per questo ho ritenuto interessante approfondire l'argomento.

Spesso sentiamo parlare di 'crisi della famiglia italiana', e magari molti di noi si chiedono il perché. Ecco io, data l'opportunità, ho deciso di ricostruire il percorso che queste istituzioni hanno fatto.

Vista la vastità dell'argomento, ho analizzato i cambiamenti che ci sono stati e le loro possibili cause a partire dall'Ottocento fino ad arrivare ad oggi, notando un particolare punto di svolta negli anni Settanta del Novecento; anni di riforme e referendum, mi riferisco alle leggi sul divorzio e sull'aborto, e alla riforma del diritto di famiglia.

Per riuscire a rappresentare -e in un certo senso a dimostrare- in modo migliore quello di cui parlo, ho deciso di riportare degli esempi letterari e artistici.

Infatti, potrete trovare due testi letterari: *I Malavoglia* di Verga e *Eveline* di Joyce, che rispettivamente rappresentano la famiglia patriarcale nell'Ottocento e una situazione familiare senza dubbio particolare e complicata nel Novecento.

Famiglia e matrimonio: il loro sviluppo...

Molti sono gli avvenimenti che hanno contribuito al cambiamento del matrimonio e della famiglia nel tempo, in particolare dall'Ottocento ad oggi. All'inizio di questo secolo il modello di famiglia diffuso era di stampo patriarcale. La famiglia era formata dall'insieme di più generazioni. Questo tipo di famiglia era caratterizzato da un numero elevato di figli, soggetti alle decisioni dei genitori, e in particolar modo alle scelte del padre, che rivestiva il ruolo del *padre padrone*, del capofamiglia, al quale spettava ogni decisione. Questa era la figura dominante, in linea con la figura della donna avente il ruolo di casalinga, emancipata dalla società e sottomessa alle decisioni giuridiche, economiche e civili del marito.

L'inferiorità femminile era conseguenza del comune pensiero che la donna fosse soggetta a debolezze fisiche e a una forte emotività che portava al venir meno delle capacità logiche e razionali. Le variazioni nella società hanno portato al cambiamento delle strutture familiari e degli stili di vita.

Le prime cause dei cambiamenti si possono far risalire all'epoca della Rivoluzione francese (1789), i cui principi e ideali fondamentali erano quelli della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità.

Il 14 luglio del 1789 fu assegnato ad un Consiglio di 5 membri il compito di stilare una *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, da inserire nella futura Costituzione nell'ottica della creazione di una monarchia costituzionale. Da quel momento il termine "suddito" è stato sostituito con il termine "cittadino", la modifica formale ha prodotto cambiamenti sostanziali: gli uomini, ormai cittadini, erano chiamati a far valere i propri diritti; tra questi cittadini vi erano anche le donne, che iniziavano a prendere coscienza della propria posizione nella società e reclamavano l'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna. La coscienza di una questione femminile cominciò a nascere proprio durante la Rivoluzione francese, quando si organizzarono per la prima volta gruppi di donne che chiedevano l'emancipazione e l'elevazione giuridica e politica del loro sesso.





Il Codice di Napoleone (1804), che accoglieva le idee di eguaglianza davanti alla legge, ampliò la sfera dei diritti delle donne: venne concesso loro di esercitare autonomamente attività commerciali e fu abolita la disparità di trattamento nella divisione per eredità del patrimonio familiare. Tuttavia soltanto dalla metà dell'Ottocento l'azione per la piena eguaglianza delle donne rispetto agli uomini acquistò un carattere organizzato e di massa, il femminismo.

La questione femminile comprendeva anche la lotta per il diritto di voto, che fu ottenuto dalle "suffragette" inglesi nel 1918, in Germania nel 1919, mentre in Francia e in Italia alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

E' proprio con l'industrializzazione che la struttura familiare cambia. Le famiglie patriarcali, tipiche di società essenzialmente rurali, vengono via via sostituite da famiglie nucleari, composte solamente da genitori e figli che convivono fino al momento del matrimonio.

Con la Seconda Rivoluzione industriale, le donne trovano posto all'interno delle fabbriche, durante la Grande Guerra, aumentò il lavoro femminile nelle fabbriche poiché era necessario un aumento della produzione industriale.

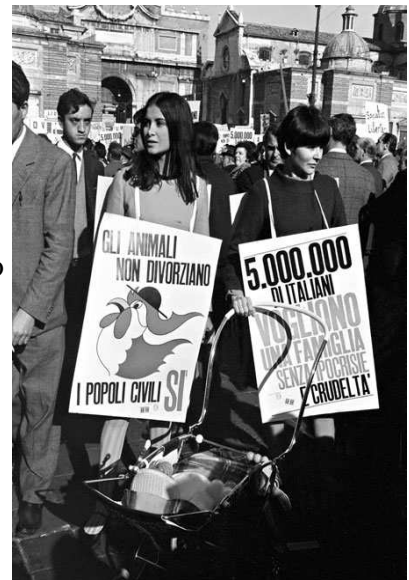
Negli anni cambia non solo il rapporto genitori figli, in quanto i primi si rendono disponibili ad educare in modo meno autoritario, ma cambia anche l'importanza del padre, che non incarna più il ruolo del *padre padrone*, ma, anzi, vede venir meno la sua importanza.

Tuttavia fino agli anni '50 del Novecento ha continuato ad esistere una famiglia di tipo tradizionale, fedele ai valori della morale cattolica, fondata sull'indissolubilità del matrimonio visto come unione valida per tutta la vita, sulla divisione dei ruoli tra i coniugi, sulla procreazione di numerosi figli e sulla loro importanza all'interno del nucleo familiare.

Dagli anni '60 si verifica, invece, una crescente disaffezione verso il matrimonio, favorita dal processo di liberazione della sfera sessuale, specie per quanto riguarda i rapporti prima del matrimonio. Sono questi gli anni in cui il sentimento femminile si rianima, prendendo



forma nel movimento del neo-femminismo. Le donne non lottano più per il diritto di voto ma per uno sviluppo sociale, contro il pensiero maschilista che vede come unico ruolo della donna quello di moglie e madre. I movimenti femminili otterranno infatti la legalizzazione dell'aborto, la riforma del diritto di famiglia e il divorzio.



Sia la legge sul divorzio del 1970 confermata dal referendum del 1974, sia la riforma del diritto di famiglia, così come la depenalizzazione dell'aborto nel 1978 sono stati passi importanti per la società. Sono questi gli anni fondamentali per il matrimonio e la famiglia, anni di svolte, di cambiamenti, che sicuramente sono il frutto del precedente sviluppo e della questione femminile ma che sono radicali e che mettono in evidenza il

distacco tra vecchio e nuovo, tra antico e moderno. Sono importanti non solo perché segnano delle tappe importanti, ma anche perché segnano un cambio di mentalità, di valori.

Nascono anche le nuove famiglie tra cui le coppie non unite davanti alla Chiesa o all'autorità civile, chiamate *famiglie di fatto*.

Lo sviluppo della medicina e dell'igiene, la diffusione di metodi contraccettivi e l'aumento del costo della vita hanno favorito la formazione di nuclei familiari ristretti, con un massimo di 2 figli. Sono frequenti inoltre i casi di genitori divorziati, figli che vivono con un solo genitore e che sono costretti a spostamenti di abitazione soventi per poter vivere con entrambi i genitori.

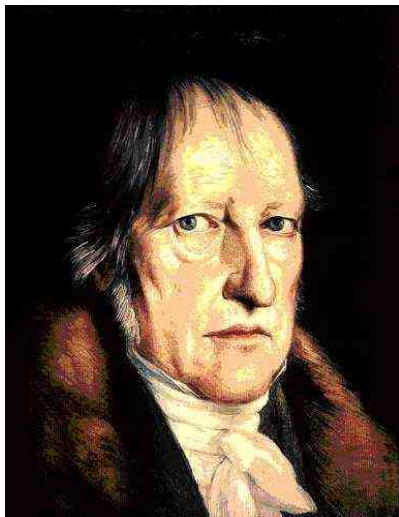
Le donne dopo tante lotte sono riuscite ad ottenere con la riforma del diritto di famiglia la parità tra i coniugi, che elimina definitivamente la supremazia del maschio come capofamiglia, responsabile anche del comportamento e dell'attività della moglie.

Il matrimonio...

Due punti di vista: Hegel e Kierkegaard

Famiglia e matrimonio, senza dimenticare l'eros e l'amore che a queste realtà sono strettamente connessi, sono entrati molte volte nella riflessione filosofica tra Ottocento e Novecento.

Hegel tratta l'argomento dell'amore più volte nello sviluppo del suo pensiero, in connessione con due differenti aspetti: l'amore come espressione della sessualità, cioè della vita nella sua dimensione biologica (comune all'uomo e al mondo animale); l'amore come evento sia biologico che spirituale nel suo legame con altre sfere dello spirito, in particolare il diritto e l'eticità (matrimonio e amore).



Il tema è importante e sfaccettato: l'amore lega la sfera del corpo e quella dello spirito e lo fa nella dimensione della vita, che deve essere una soltanto, se la radice cosmica è nell'unità dello Spirito. Desiderio sessuale, innamoramento, matrimonio, diritto, non possono essere che espressioni diverse di un unico fenomeno che, appartenendo alla vita dello Spirito, non può non essere spirituale nella sua più intima natura, qualcosa di cui la ragione può decifrare il senso.

Hegel nell'opera del 1821 *Lineamenti di filosofia del diritto* affronta il tema del matrimonio, e vede nell'unione coniugale un'espressione morale dell'amore e della reciproca fiducia, nella quale è inclusa anche la sessualità.

Per Hegel il punto di partenza "soggettivo" del matrimonio è accidentale, questo può essere il frutto sia dell'inclinazione naturale nata tra due persone, sia di accordi presi tra genitori. Questo aspetto per il pensiero hegeliano è di minore importanza rispetto al punto di partenza "oggettivo", che consiste nel libero consenso che gli sposi manifestano a diventare realtà unica e indivisibile. Il divenire una realtà unica comporta il venir meno della propria individualità, della propria personalità naturale e singolare. Uscire da se stessi è una condizione necessaria affinché possa esistere una conoscenza profonda in modo da prendere atto delle proprie potenzialità. Uscire da se stessi è dunque liberare se stessi, ma ciò non significa negare la differenza tra i sessi. Anzi, proprio questa distinzione fa della famiglia un mondo perfettamente compiuto. L'uomo trova la percezione della propria unicità nella famiglia, della quale la donna è fondamento, nonché ricettacolo del sentimento, infatti è a lei che vengono attribuiti i ruoli di moglie e madre.

La consapevolezza dell'unità come di un fine sostanziale che caratterizza il matrimonio è l'aspetto etico di questo che consiste nell'amore, nella fiducia e nella comunione dell'intera esistenza individuale.

Hegel valuta, inoltre, diversi casi in cui il matrimonio può considerarsi non realizzato. Il matrimonio non deve essere valutato come un contratto, poiché esso consiste nel suo superamento. L'unione matrimoniale deve andare al di là dell'aspetto contrattuale; con un contratto due parti contraenti tutelano se stesse e il loro interesse mantenendo la propria individualità. Il matrimonio, invece, consiste nell'unità delle due persone e nella rinuncia di queste al proprio essere individuale e particolare. Per questo è sbagliato considerare il matrimonio un contratto.

Inoltre, il vincolo spirituale che costituisce la sostanza etica del matrimonio, ovvero la consapevolezza dell'unità come fine sostanziale, non va inteso come rapporto tra anime perché acquisterebbe la forma di un sentimento di unione.

Stare insieme, avere interessi comuni, mettere al mondo dei figli, non è sufficiente per stabilire un vincolo etico, per questo sono necessari amore, fiducia e comunione di tutta un'esistenza. Se si crea un vincolo etico, allora la famiglia diviene non solo una comunità naturale ma anche una comunità etica, dove l'unità è effettiva, cosciente e voluta. La famiglia è più importante, per Hegel, rispetto ai suoi componenti, per questo il matrimonio richiede delle testimonianze di un avvenimento solenne e viene collocato nella sfera religiosa come ratifica della sua sacralità.

Un'altra riflessione sul matrimonio è quella di Kierkegaard, che è costruita sulla contrapposizione tra vita estetica e vita etica, ma mantiene nel matrimonio come fondamentale un preciso ruolo per l'amore. Lo mantiene però nella sua connessione con il dovere e con la serietà dell'etica della responsabilità.

Kierkegaard presenta l'alternativa tra vita estetica e vita etica in una raccolta di scritti pseudonimi pubblicata nel 1843 con il nome di *Aut-Aut* (o *Enten-eller*). Secondo Kierkegaard questi stadi non possono hegelianamente addizionarsi e fondersi in una finale sintesi conciliatrice di tipo dialettico, ma si escludono fra loro (aut-aut). Tant'è che il "passaggio" dall'uno all'altro postula sempre una rottura o un "salto", accompagnato da un cambiamento radicale di mentalità. Ognuno di essi forma una vita a sé, che con le sue opposizioni interne si presenta all'uomo come un'alternativa che esclude l'altra.

STADIO	CARATTERISTICHE	SIMBOLI
estetico (immediatezza)	novità avventura non-scelta dispersione noia disperazione	Don Giovanni
etico (scelta della scelta)	scelta fedeltà ripresa normalità continuità pentimento	Il marito

Lo stadio etico è il momento in cui l'uomo, scegliendo di scegliere, ossia assumendo in pieno la responsabilità della propria libertà, si impegna in un compito, al quale rimane fedele. Infatti, la vita etica si fonda sulla continuità e sulla stabilità che l'individuo fa di se stesso e del proprio compito. In altri termini, nella vita etica l'individuo si sottopone ad una forma o ad un modello di



comportamento che implica, al posto del desiderio dell'eccezionalità (vita estetica), la scelta della normalità. Tuttavia, pur collocandosi su un piano più alto rispetto alla vita estetica, la vita etica è destinata anch'essa al fallimento. Infatti, l'uomo etico proprio per la sua scelta, non può rinunciare a niente della sua storia, neanche agli aspetti di essa più dolorosi e crudeli; e nel riconoscersi in questi aspetti, si pente. E' proprio a causa del pentimento che la vita etica è insufficiente, e per questo l'uomo sente il bisogno di un'esperienza più profonda grazie a cui l'individuo vincendo l'angoscia e la disperazione che lo costituiscono come uomo e che giacciono al fondo di ogni vita, anche della più fortunata e felice, possa davvero realizzarsi come singolo e nelle sue aspettative migliori. Tale è la vita religiosa, che consiste nella

fedele.

Kierkegaard, nell'illustrare la vita etica, ha presente il momento dell'eticità descritto da Hegel, cioè il momento in cui lo spirito oggettivo si incarna nelle istituzioni della famiglia, della società civile e dello Stato. Lo stadio etico coincide, infatti, con il matrimonio e con la famiglia. La figura del marito, cioè dell'uomo che ha scelto una sola donna e ha accettato i doveri del matrimonio, è per Kierkegaard l'emblema dello stadio etico. Il marito è rappresentato nell'opera *Aut-Aut* dall'assessore Guglielmo, protagonista della seconda parte dell'opera. L'assessore Guglielmo, che ha scelto la vita etica, è un marito fedele, un professionista onesto e laborioso e un funzionario esemplare. Il marito che ha fatto delle scelte etiche e programma il suo futuro in base ad esse, sembra costruirsi una personalità, appare pacificato e tranquillo. Kierkegaard sostiene che ogni uomo, indipendentemente del suo livello intellettuale, ha il bisogno necessario e naturale di formarsi una propria concezione della vita, di comprendere il significato e lo scopo di questa; cioè di formarsi una personalità. L'uomo etico non rifiuta il mondo e vive nell'isolamento; al contrario l'uomo etico, pur costruito nell'interiorità, si concretizza nella vita quotidiana, nei doveri del matrimonio, del lavoro, dell'amicizia e del servizio allo Stato.



La famiglia patriarcale prima... Verga: *I Malavoglia*



Un esempio di famiglia patriarcale può essere il nucleo familiare presente nell'opera del 1881 *I Malavoglia* di Giovanni Verga, scrittore appartenente alla corrente verista.

L'opera parla di una realtà ancora arcaica, non industrializzata. Protagonista è una famiglia di pescatori siciliani che vive ad Acì Trezza. Il nucleo familiare dei Malavoglia è formato dal vecchio padron' Ntoni, dal figlio Bastianazzo, dalla moglie di questi, Maruzza la Longa, e da cinque nipoti: 'Ntoni, Luca, Mena, Alessi, Lia. Le uniche ricchezze della famiglia sono "la Casa del Nespolo", da loro abitata, e la loro barca, la "Provvidenza", unica fonte di guadagno. Il soprannome Malavoglia è dato per antifrasi (come tutti i

soprannomi dati da Verga nel romanzo), e allude alla buona volontà e alla dedizione al lavoro dei Toscano (vero nome della famiglia), inoltre rimanda al cattivo desiderio – del progresso – che, come sostiene Verga, conduce alla rovina.

Questo tipo di organizzazione sociale è ancora oggi presente in alcune zone del Mezzogiorno, in cui la famiglia rappresenta tutt'oggi un gruppo sociale "esclusivo", tale non solo per le funzioni di socializzazione, ma anche per quanto riguarda le funzioni economiche e politiche assolve nella società.

Il romanzo è il primo del *ciclo dei Vinti*, progetto letterario che sarebbe stato costituito da cinque romanzi: *I Malavoglia*, *Mastro don Gesualdo*, *La duchessa di Leyra*, *L'onorevole Scipioni*, *L'uomo di lusso*. L'intera serie avrebbe dovuto avere come comune denominatore un tema noto e universale, quello dell'eterna lotta dell'uomo per l'esistenza e per il progresso. Verga intendeva studiare il tema del progresso dell'umanità da una prospettiva che rovesciava il trionfalismo positivista, quello cioè delle vittime travolte dalla "fiutana del progresso". Il titolo che Verga aveva in mente per questa raccolta, in realtà, era "La marea" poiché tutti i cinque romanzi avevano come motivo centrale quello del progresso che, come una "marea", travolge tutti indistintamente. In seguito decise che "I Vinti" sarebbe stato più adatto perché rendeva meglio l'idea di ciò di cui avrebbe parlato. I protagonisti, infatti, saranno tutti colpiti dal fato, dalla necessità o dal desiderio di miglioramento.

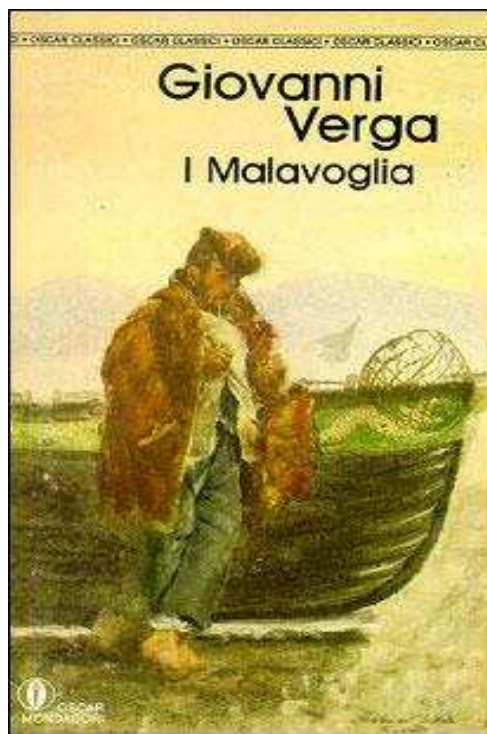
Trama

La loro sfortunata vicenda inizia nel dicembre del 1863, quando il giovane figlio 'Ntoni deve abbandonare il paese per rispondere al servizio militare, nonostante i tentativi di ricorso del vecchio padron 'Ntoni. La partenza del figlio è la prima disgrazia di una famiglia che, oltre a soffrire per il distacco, vede assottigliarsi le braccia per il lavoro. La necessità di guadagno spinge padron 'Ntoni all'acquisto di un carico di lupini dall'usuraio del paese zio Crocifisso da trasportare e vendere a Riposto. Bastianazzo un sabato sera si mette in mare con la "Provvidenza" per trasportare i lupini, diventando così da pescatore un commerciante. Il caso vuole che in concomitanza con la partenza di Bastianazzo si scatena in mare un tempesta. La barca affonda e Bastianazzo muore. La disperazione incombe sulla famiglia, e, soprattutto sul vecchio 'Ntoni e su Maruzza la Longa. Non c'è tempo da perdere, la barca viene data a sistemare a mastro Zuppiddo nella speranza di una ripresa economica. Il giovane 'Ntoni ritorna dalla città, ma la voglia di lavorare manca. Gli impegni economici a cui deve far fronte la famiglia aumentano, così padron 'Ntoni stabilisce che, in caso di insolvenza, cederà "la Casa del Nespolo".

Il figlio Luca parte soldato. Intanto il giovane 'Ntoni è dedito a corteggiare la figlia di mastro Zuppiddo. Mentre Mena è stata promessa a Brasi, figlio di padron Cipolla; anche se i sentimenti della ragazza sono rivolti al carrettiere Alfio, che per primo le si è dichiarato ma che non può sposare poiché la dote non è sufficiente.

Il giorno del matrimonio tra Mena e Brasi, celebrato in casa Malavoglia, arriva la triste notizia della morte del figlio Luca nella battaglia di Lissa (3^a Guerra di Indipendenza).

Seguono ulteriori sventure: l'impossibilità di saldare il debito costringe padron 'Ntoni a cedere "la Casa del Nespolo"; padron Cipolla non acconsente più al matrimonio tra il figlio e Mena; Barbara



viene rifiutata al giovane 'Ntoni. Quest'ultimo continua ad allontanarsi dalla famiglia e dai suoi valori; quando il colera si porta via la madre, 'Ntoni senza ascoltare le preghiere del nonno, lascia il paese. La “Provvidenza” viene venduta. Alessi e padron 'Ntoni si attivano per riscattare la casa. Ritorna al paese il giovane 'Ntoni e la sua vita, già disordinata, tocca il culmine quando, per una coltellata al brigadiere don Michele, ha a che fare con la giustizia e finisce in carcere. Lia scappa da casa quando si viene a scoprire la sua relazione con don Michele, facendo perdere le proprie tracce; sarà in seguito Alfio a scoprire che Lia si prostituisce a Catania.

Padron 'Ntoni, vecchio ed invalido, trascorre il suo tempo a letto, viene trasportato in ospedale dove finirà i suoi giorni. Alessi sposerà la Nunziata e riscatterà finalmente “la Casa del Nespolo”. Il giovane 'Ntoni, sentendosi ormai escluso partirà di nuovo e definitivamente, nonostante gli inviti a rimanere.

In particolare, L'inizio del romanzo da Capitolo I (pag. 475 T 110)

Un tempo i Malavoglia erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere. Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poiché da che il mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespolo, e della Provvidenza ch'era ammarata sul greto, sotto il lavatoio, accanto alla Concetta dello zio Cola, e alla paranza di padron Fortunato Cipolla.

Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno sulla casa del nespolo e sulla barca ammarata sotto il lavatoio; e padron 'Ntoni, per spiegare il miracolo, soleva dire, mostrando il pugno chiuso – un pugno che sembrava fatto di legno di noce – Per menare il remo bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro.

Diceva pure, - Gli uomini son fatti come le dita della mano: il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo.

E la famigliuola di padron 'Ntoni era realmente disposta come le dita della mano.

Prima veniva lui, il dito grosso, che comandava le feste e le quarant'ore; poi suo figlio Bastiano, Bastianazzo, perché era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della città; e così grande e grosso com'era filava diritto alla manovra comandata, e non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto “sòffiati il naso” tanto che s'era tolta in moglie la Longa quando gli avevano detto “pìgliatela”. Poi veniva la Longa, una piccina che badava a tessere, salare le acciughe, e far figliuoli, da buona massaia; infine i nipoti, in ordine di anzianità: 'Ntoni, il maggiore, un bighellone di vent'anni, che si buscava tutt'ora qualche scappellotto dal nonno, e qualche pedata più giù per rimettere l'equilibrio, quando lo scappellotto era stato troppo forte; Luca, “che aveva più giudizio del grande” ripeteva il nonno; Mena (Filomena) soprannominata “Sant'Agata” perché stava sempre al telaio, e si suol dire “donna di telaio, gallina di pollaio, e triglia di gennaio”; Alessi (Alessio) un moccioso tutto suo nonno colui!; e Lia (Rosalia) ancora né carne né pesce. - Alla domenica, quando entravano in chiesa, l'uno dietro l'altro, pareva una processione. Padron 'Ntoni sapeva anche certi motti e proverbi che aveva sentito dagli antichi, “perché il motto degli antichi mai menti”: “Senza pilota barca non cammina” - “Per far da papa bisogna saper far da sagrestano” - oppure - “Fa il mestiere che sai, che se non arricchisci camperai” - “Contentati di quel che t'ha fatto tuo padre; se non altro non sarai un birbante” ed altre sentenze giudiziose.

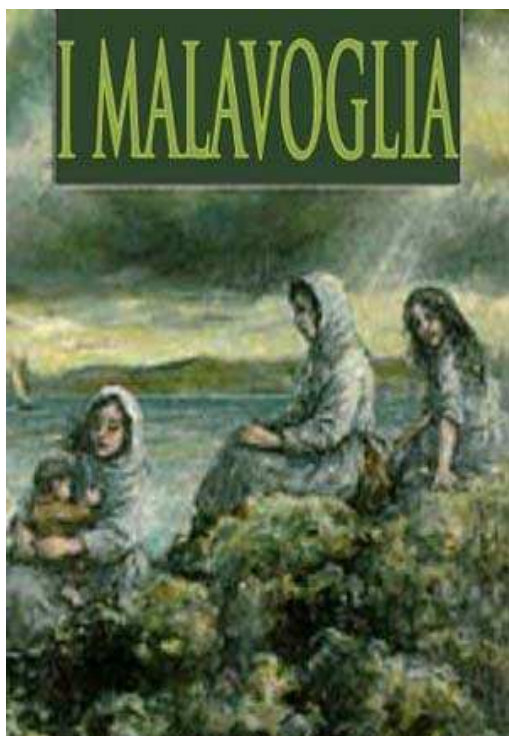
Ecco perché la casa del nespolo prosperava, e padron 'Ntoni passava per testa quadra, al punto che a Trezza l'avrebbero fatto consigliere comunale, se don Silvestro, il segretario, il quale la sapeva lunga, non avesse predicato che era un codino marcio, un reazionario di quelli che proteggono i

Borboni, e che cospirava per il ritorno di Franceschiello, onde poter spadroneggiare nel villaggio, come spadroneggiava in casa propria. Padron 'Ntoni invece non lo conosceva neanche di vista Franceschiello, e badava agli affari suoi, e soleva dire: “Chi ha carico di casa non può dormire quando vuole” perché “chi comanda ha da dar conto”.

Discussione

La famiglia dei Toscano è una famiglia di stampo patriarcale, nel romanzo si possono cogliere le caratteristiche di questo modello familiare; dalle più evidenti come la loro numerosità, alle più particolari come la necessità delle ragazze di avere la dote per potersi sposare.

La figura di padron 'Ntoni è significativa, in quanto egli viene presentato come il portatore dei



valori morali, il depositario di una saggezza antica che egli esprime attraverso proverbi e similitudini sentenziose, come quella delle cinque dita della mano che unite nel pugno simboleggiano l'unità della famiglia.

Riguardo ai proverbi il cui uso sistematico è una componente importante nella scrittura del romanzo, padron 'Ntoni crede fermamente alla loro veridicità in quanto contenitori di un sapere antico che si tramanda di generazione in generazione. Questo sapere antico è una caratteristica comune nelle famiglie dell'Ottocento, che ritenevano la morale e la religione due componenti fondamentali al fine di condurre una vita 'giusta' per il pensiero del tempo ed esclusa dai pregiudizi del paese. L'importanza di condurre una vita apprezzabile e nobile è evidente in tutto il romanzo.

Il vecchio 'Ntoni, infatti, rappresenta la figura del saggio, portatore dei valori morali e religiosi del tempo, dedito al lavoro, fedele alla propria terra e alle proprie abitudini, legato alla famiglia e alle proprie origini. Mentre il giovane 'Ntoni, è l'opposto del nonno, rifiuta, infatti, proprio quei valori sui quali è cresciuta la generazione dei Malavoglia,

quei valori per cui il nonno era apprezzato e stimato dai compaesani, questo non gioverà la sua vita, anzi, l'allontanamento dal paese porterà lui al peggioramento della sua situazione già non troppo rosea.

Padron 'Ntoni corrisponde, nella struttura familiare estesa, al padre-padrone, capofamiglia, non solo portatore di valori ma anche persona dalla forte personalità, alla quale spettano le decisioni familiari, le responsabilità economiche e la rappresentanza della famiglia nella società.

Altra immagine di rilievo per il modello familiare del tempo, è quella di Maruzza la Longa, madre e moglie, dedita all'educazione dei figli, e alla casa. Impegnata a *tessere, salare le acciughe, e far figliuoli, da buona massaia* – come scrive Verga. Questo, infatti, è il ruolo tipico che la donna aveva nell'Ottocento, quando non usciva se non per andare alla messa la domenica mattina, il suo compito era quello di occuparsi della casa e dei figli, e il suo passatempo consisteva nel cucire. Non aveva alcun diritto nelle questioni economiche, non le veniva permesso neanche di gestire la sua dote, di regalare o vendere oggetti di sua proprietà se non in accordo con il marito.

I figli nella famiglia avevano un ruolo importante, soprattutto nelle famiglie appartenenti ai ceti sociali meno agiati. Essi, infatti, dovevano sollevare le difficoltà economiche della famiglia iniziando a lavorare in giovane età. I maschi erano i preferiti, poiché erano adatti a eseguire duri lavori, e in secondo luogo perché non necessitavano della dote per il matrimonio.

Le figlie, invece, erano di maggior peso, in quanto potevano aiutare la madre nelle faccende

domestiche, ma non potevano svolgere lavori pesanti, infatti Verga per quanto riguarda Mena scrive *'stava sempre al telaio'*. Inoltre alle ragazze occorreva una buona dote per potersi sposare; spesso non veniva concessa loro la possibilità di scegliersi marito, se non in caso di più corteggiatori, poiché il matrimonio era una necessità urgente. I genitori temevano le sorti delle figlie se queste non si fossero sposate prima della loro morte, in quanto la donna non poteva badare a sé stessa da sola:

non le era concesso di lavorare, l'eredità dei genitori sarebbe finita, e inoltre veniva considerata debole fisicamente ed emotivamente.

La crisi della famiglia dopo...

Dubliners, James Joyce

Dubliners is a series of short stories, written by James Joyce in 1914. Like Joyce himself explained, the stories represented four phases of life: childhood, adolescence, maturity and public life.

'The Sisters', 'An Encounter' and 'Araby' are stories from childhood. 'Eveline', 'After the Race Two Gallants' and 'The Boarding House' are stories from adolescence. 'A little Cloud', 'Counterparts', 'Clay' and 'A Painful Case' are all stories concerned with mature life. Stories from public life are 'Ivy Day in the Committee Room', 'A Mother', 'Grace' and 'The Dead'.

A significant theme in all stories is the feeling of paralysis. Joyce, in fact, chose Dublin for the scene because that city seemed to him the centre of paralysis.

Two stories of this collection are two portrait of the family's crisis: 'The Sisters' and 'Eveline'.

The Sisters is the first of all stories. The story, told by protagonist, talks about the relationship between a nameless boy and priest Father Flynn. The priest, who has been relieved of his priestly duties, has acted as a mentor for the boy in the clerical duties of a Catholic priest.



The Sisters: plot

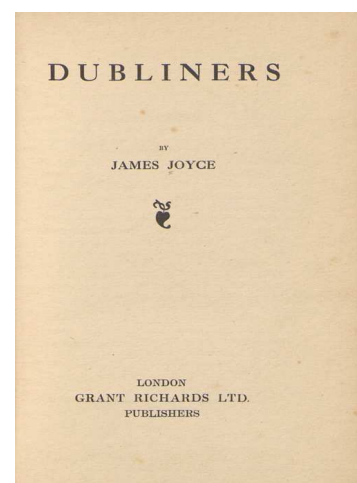
The story starts with the boy's contemplating about illness and impending death of Father Flynn.

Later, while the boy eats his dinner, his aunt, his uncle and old Cotter have a conversation in which the boy is informed that the priest has died. The conversation focuses on the priest and his relationship with the boy.

That night the boy is haunted by images of the priest, and he dreams of escape to a mysterious land.

The next day the boy goes to look the announcement that the priest has died and then he wanders and he think about his puzzling dream and about his relationship with the priest.

That evening the boy and his aunt go to the house of mourning. They view the corpse with Nannie (Father Flynn's sister), and after they sit with sister Eliza and Nannie. They are offered food and drink, and then Eliza and the aunt carry on a conversation that reveals the mental instability of Father Flynn. In fact, Father Flynn had apparently



suffered a mental breakdown after accidental breakage of a chalice.

Eveline: plot

A young woman named Eveline sits at the window one evening watching dusk fall over the empty street. She thinks to her past on this street, in this house, and in this room, where she has tried to hold her family united after her mother's death and her father's descent into alcoholism. She has agreed to leave her home and elope with a young sailor named Frank, who plans to take her to Buenos Aires, and she feels enticed, frightened, and saddened by the thought all at once. She remembers when she were courting by Frank; her father had quarrelled with her suitor, and they had had to meet in secret, as they were eloping in secret now. She has written two letters, one to her father and one to her brother Harry, explaining her decision to go away. She remembers when she missed work recently due to an illness; her father was kind to her, reading aloud a book of ghost stories and making her toast over the fire. She remembers her mother's death and her promise to hold the family united as long as she could, and she feels overwhelmed by the urge to escape. At the appointed time, Eveline goes to meet Frank at the station where they can board the boat to Buenos Aires. But Eveline decides to stay in her country whit her street, her house, her room and her family.

Discussion:

The stories can be interpreted like a situation of family's crisis. In fact, in this period the family comes into a phases of changes, that beginning yet in the 19th century.



Initially Eveline's family was composed by the mother, the father and two brother, Herry and Ernest. After the mother and Ernest will die. Eveline, in fact, will stay alone with her father, because often her brother Harry will have to leave for work, he is a decorator of church. So Eveline will force to lead a life in which she have to occupy herself of her father and her home. The moment in which Eveline don't leaves is an example that the family are changed but the moral and religious values are still strong. Even if we going on in the years, we can note that this values are more weak.

While 'The Sisters' is the story of a boy. We don't know his familiar situation, we don't know the reason for which he lives with his uncle and his aunt, we don't know the reason for which the priest is his mentor, but we can say that this is a particularly situation that we can find also today. In fact often we can hear news that talk about children abandoned.

This two situation also today are present in the society. Joyce in 1914 had represented two situation of development of family.